

Dall'alto il luogo dominando, dal luogo escluso, tale egli è, a cui sempre è essente il non-essente, per amore del rischio.
Tra lo statuto fisso della terra e il diritto giurato degli dèi prosegue la sua via. esperando per via, senza scampo, inesperto delle divinità, la terra...
Dappertutto aggirandosi tutto perviene al nulla. egli l'estenua rivoltandola.
Anche la più sublime di anno in anno...
Di molte specie è l'inquietante, nulla tuttavia di più inquietante dell'uomo s'aderge.
Dall'incombere, solo, della morte con nessuna fuga può giammai difendersi...

TEATRO ROSSINI - LUGO

ZORRO

19-20-21-22 GENNAIO 2023

Angelo Tumminelli

presenta

Sergio Castellitto

racconta

ZORRO

UN EREMITA SUL MARCIAPIEDE

di **Margaret Mazzantini**

Regia di **Sergio Castellitto**

Zorro

A Sergio e al suo cane

Stanno sul margine del grande fiume, intenti come pescatori in attesa. Pescano nel nostro vortice quello che rimane, quello che schizza via, che gli appartiene per diritto. Hanno quegli odori concentrati, essenza d'uomo, come mosto, come seccume marino, roba sfinita dal sole o macerata dall'umido, roba che fa il suo corso.

Zorro mi ha aiutato a stanare un timore che da qualche parte appartiene a tutti. Perché dentro ognuno di noi, inconfessata, incappucciata, c'è questa estrema possibilità: perdere improvvisamente i fili, le zavorre che ci tengono ancorati al mondo regolare. Chi di noi in una notte di strozzatura d'anima, bavero alzato sotto un portico, non ha sentito verso quel corpo, quel sacco di fagotti con un uomo dentro, una possibilità di se stesso? I barboni sono randagi scappati dalle nostre case, odorano dei nostri armadi, puzzano di ciò che non hanno, ma anche di tutto ciò che ci manca.

Perché forse ci manca quell'andare silenzioso totalmente libero, quel deambulare perplesso, magari losco, eppure così naturale, così necessario, quel fottersene del tempo meteorologico e di quello irreversibile dell'orologio. Chi di noi non ha sentito il desiderio di accasciarsi per strada, come marionetta, gambe larghe sull'asfalto, testa reclinata sul guanciale di un muro? E lasciare al fiume il suo grande, impegnativo corso. Venirne fuori, venirne in pace. Tacito brandello di carne umana sul selciato dell'umanità. Perché i barboni sono come certi cani, ti guardano e vedi la tua faccia che ti sta guardando, non quella che hai addosso, magari quella che avevi da bambino, quella che hai certe volte che sei scemo e triste.

Quella faccia affamata e sparuta che avresti potuto avere se il tuo spicchio di mondo non ti avesse accolto.

Perché in ogni vita ce n'è almeno un'altra.

Margaret Mazzantini



t e a t r o r o s s i n i
lugo